

# La città e l'Expo/3: dimmi cosa mangi ...e ti dirò chi sei

Come ormai quasi tutti sanno, il 1° maggio prossimo aprirà i battenti l'Esposizione Universale di Milano dal titolo "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita". Tanto è stato detto (ne parliamo anche negli altri articoli di questo numero di Notizie da Atlantide) e scopo di questo terzo contributo non è ripercorrere dibattiti e polemiche ma, parafrasando la massima "dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei", approfondire come si sta affrontando a livello legislativo e politico questo problema, così importante e identificativo di un popolo, che è il cibo.

Togliamo all'Italia la ricchezza di piatti, prodotti gastronomici, vini... pensiamo di concordare sul fatto che ci sentiremmo persi: perché ormai fanno parte della nostra cultura, del nostro modo di essere, o, nel senso più profondo del termine, della tradizione nazionale. A livello europeo, ad esempio, pochi sanno del trattato tra Europa e Stati Uniti (TTIP - Partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti), un accordo commerciale non ancora approvato, finalizzato a ridurre le barriere commerciali che limitano lo scambio di prodotti e servizi, ma che riguarderà anche la salute, le tutele ambientali, i contratti di lavoro e i diritti dei consumatori. Questo accordo permetterebbe di superare barriere doganali basate su differenze normative e/o di omologazione, che rappresentano un inutile aggravio in termini di tempo e denaro (per esempio: le automobili omologate in Europa hanno bisogno di un'ulteriore procedura di approvazione negli Stati Uniti, nonostante le norme sulla sicurezza siano simili).

Nel futuro accordo rientrano però anche gli scambi di prodotti alimentari, ed è qui che nascono alcune criticità perché le regole non sempre sono uguali. Elenchiamo alcuni punti importanti:

- OGM (Organismi geneticamente modificati); in America più del 70% dei cibi lavorati contengono ingredienti OGM; in Europa ogni cibo che include piccole quantità di OGM dovrebbe avere una chiara indicazione sull'etichetta.
- Pesticidi; in Europa l'uso dei pesticidi è regolamentato nel senso di garantire la salvaguardia dell'ambiente.
- Ormoni; più del 90% del manzo Usa è prodotto con ormoni e promotori della crescita bovina vietati in Europa dal 1988.
- Uso del cloro per disinfettare il pollame: tutti i produttori USA trattano regolarmente gli animali con il cloro prima della vendita, un processo che è stato bandito in Europa dal 1997.
- Prodotti a identificazione territoriale quali DOP (dominazione di origine protetta), DOC (dominazione di origine controllata), IGP (Identificazione geografica protetta): da sempre gli USA si oppongono alle denominazioni geografiche per affermare la possibilità, per chiunque, di usare i nomi registrati con il rischio di trovarsi sugli scaffali prodotti che si ispirano ai "tipici" di una regione... senza esserlo.

Negoziati come questi si intavolano (è proprio il caso di dirlo, visto che parliamo di prodotti che troveremo sulle nostre tavole!) anche per il persistere della crisi economica.

Nella speranza che un accordo su commercio e investimenti tra le due maggiori economie del mondo [Stati Uniti ed Europa rappresentano circa la metà del prodotto interno lordo e circa un terzo del commercio estero del mondo, ndr] possa dare impulso alla crescita e all'occupazione, si cerca quindi di rendere meno stringenti alcuni vincoli al di qua e al di là dell'Atlantico: i maggiori benefici deriverebbero dall'eliminazione delle tariffe doganali e dalla soppressione delle lungaggini amministrative che rendono difficile acquistare e vendere oltreoceano.

Ma resta un grande problema: l'introduzione del mutuo riconoscimento, principio secondo cui se una cosa è commerciabile negli Stati Uniti deve esserlo anche in Europa. Il trattato dovrebbe prevalere sulle legislazioni locali e persino su quella comunitaria, per cui se uno Stato membro o una Regione non fosse d'accordo nella commercializzazione di prodotti ritenuti non conformi, dovranno comunque adeguarsi. A trarne vantaggio saranno le grandi multinazionali, che attraverso l'Isds – una sorta di camera arbitrale composta da tre membri – potranno citare in giudizio per danni enti locali e stati sovrani che dovessero opporsi alla commercializzazione di prodotti o alla liberalizzazione di determinati servizi.

L'opinione pubblica, preoccupata da queste pratiche che trattano il cibo solo ed esclusivamente come fonte di proventi economici piuttosto che come "energia per la vita" degli uomini, sta iniziando a muoversi: a Milano per esempio, alcuni gruppi di acquisto hanno iniziato una campagna di informazione sui contenuti del trattato valutando diverse forme di mobilitazione. Senza voler allarmare nessuno, e senza voler imporre pregiudizi contro nuove pratiche di coltura come gli ogm, questi gruppi cercano di informare e di capire come stiano realmente le cose.

Potrebbe esser vero che la previsione di un aumento del PIL attiri l'Europa al punto da accettare condizioni sul commercio del cibo che mangeremo, impensabili solo fino a qualche anno fa. E' lecito però domandarsi se sia vero che tutto è negoziabile; è doveroso chiedere che venga messa al primo posto la salute di chi consuma il cibo e non il profitto di chi lo produce, anche se da questo profitto arrivassero nuovi posti di lavoro. Prima di definire un accordo commerciale come una irrinunciabile scelta strategica e culturale per il futuro dei Paesi che vi aderiscono, bisognerebbe insomma chiarire a noi stessi se vale più il bene dell'uomo rispetto ai beni che riesce a produrre e distribuire con le collaborazioni commerciali.

E' giusto chiedere che l'etichetta degli alimenti sia la più descrittiva possibile indicando origine, trattamento e provenienza per aver tutti gli elementi per poter scegliere... al di là del prezzo esposto. Eviteremmo di trovare nei negozi prodotti di origine sconosciuta, perché ogni produttore potrebbe sottolineare la peculiarità (qualcuno potrebbe dire la "bio-diversità") dei cibi, le loro caratteristiche di qualità. E chi acquista il cibo resterebbe più libero nella scelta: almeno si spera.

Sin dalla creazione riceviamo in dono i prodotti della terra: "La terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuno secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona." (Genesi, cap. I, 12). Per continuare a partecipare di questa "bontà" di Dio pensiamo che si debba ripartire dalla consapevolezza che tutto ci è stato donato. Il compito quindi che ci aspetta è testimoniare a tutti questo puro atto di amore che il Creatore continuamente attua nei nostri confronti, rispettando la natura ed il creato che ci circonda.